

Rosa Marisa Borraccini

Libri di medicina nei chiostri e nei casali (dall'inchiesta della Congregazione dell'Indice dei libri proibiti, 1597-1603)

La fonte e il contesto

A distanza di un secolo dai primi prodotti dell'*ars artificialiter scribendi*, un medico, il bolognese Leonardo Fioravanti, si profuse in un elogio della stampa che andava oltre gli apprezzamenti dei primi stupiti testimoni del *novum modum scribendi*. Nello *Specchio di scientia universale* l'antigalenista e paracelsiano Fioravanti, riduttivamente e a torto definito da Salvatore De Renzi «uno de' più celebri secretisti e ciarlatani» del secolo XVI, propose alcune riflessioni critiche sulla stampa, chiaramente avvertita come determinante «fattore di mutamento»¹. L'invenzione gutenberghiana – affermava Fioravanti – aveva risvegliato il mondo addormentato nell'ignoranza e, ampliando i confini della lettura anche oltre il recinto dei lettori tradizionali, aveva facilitato lo smascheramento di coloro che «adorati e riveriti come se fossero stati huomini divini», avevano potuto fino ad allora impunemente «cacciare carotte quanto loro piaceva, che non era chi contradicesse loro»². Grazie al nuovo procedimento di produzione del libro – sosteneva ancora Fioravanti con entusiasmo

¹ Il riferimento è al titolo del libro di E. Eisenstein, *La rivoluzione inavvertita. La stampa come fattore di mutamento*, Bologna, Il Mulino, 1986. Per il giudizio negativo del De Renzi si veda S. De Renzi, *Storia della medicina in Italia*, vol. 3, Sala Bolognese, A. Forni, 1988 (ripr. facs. dell'ed.: Napoli, dalla tipografia del Filiatre-Sebezio, 1845), p. 75, ripetuto anche alle pp. 410, 458, 624.

² L'arte della stampa – scrive – «è stata causa di risvegliare il mondo, il quale si era addormentato nella ignoranza, come è ben noto a ciascuno, perché avanti a questa gloriosa arte della stampa si trovavano ben pochi litterati; il che non procedeva da altro se non dalla grandissima spesa de i libri che nissuno poteva studiare se non era ricco, et facultoso, che potesse comprar libri. Onde conveniva per necessità che i poveri fossero ignoranti a lor dispetto, perciocché per mancamento di libri non potevano studiare [...]. I Dottori di quei tempi veramente erano felici: perciocché erano adorati e riveriti come se fossero stati homini divini: et tutto quello che dicevano, per falso e mal detto che egli fosse, era approvato per buono [...] in modo che potevano cacciar carotte quanto loro piaceva che non era chi contradicesse loro. Ma ora che la Filosofia et la Medicina, et tutte le altre scientie sono ridotte e stampate in questa nostra lingua materna [...] nissuno può essere più gabbato; poi che ognuno che voglia affaticarsi un poco il cervello, può essere dotto», *Dello specchio di scientia universale*, in Venetia, appresso Vincenzo Valgrisi, 1564, ff. 61v-62r.

forse eccessivo – «la maggior parte delle genti, tanto huomini quanto donne, sanno leggere» e soprattutto, grazie ai volgarizzamenti sempre più numerosi, sono in condizione di avvicinarsi direttamente alla filosofia, alla medicina e alle altre scienze. Per sostanziare le sue convinzioni e dare ampia divulgazione ai risultati delle sue sperimentazioni, che contrastavano con il pensiero delle *auctoritates*, Fioravanti scrisse tutti i suoi trattati in volgare³.

Del resto, le potenzialità rivoluzionarie del libro tipografico erano state percepite da subito anche per quanto attiene alla trasformazione delle modalità di trasmissione e acquisizione del sapere da un sistema sostanzialmente orale, predominante fino a metà del secolo XV, ad una scrittura depositata che consentiva la possibilità di rilettura e meditazione dei testi. Dopo un breve periodo iniziale di incertezza, lo sviluppo produttivo e l'incidenza della stampa tipografica conobbero uno slancio inarrestabile e i contemporanei si resero consapevoli delle modificazioni che essa provocava nel loro modo di vivere e di pensare. La sua portata rivoluzionaria fu sottolineata appena un ventennio dopo, e quasi con le stesse parole del Fioravanti, da Tommaso Garzoni⁴ e nel secolo XVII fu esaltata da Girolamo Cardano, Jean Bodin e Francesco Bacone con il suo celeberrimo aforisma⁵. Anche gli ambienti della Chiesa romana guardarono con interesse alla nuova invenzione, considerandola una *sancta ars* donata all'umanità dalla benevolenza di Dio. Così si esprimeva Giovanni Andrea Bussi, vescovo di Aleria, nella dedica al papa Paolo II delle *Epistolae* di san Gerolamo da lui curate e stampate da Sweynheim e Pannartz a Roma nel 1468, mostrando entusiasmo per le conseguenze che ne sarebbero potute derivare. La sua era una visione esaltante: da allora in avanti anche i poveri – scriveva – avrebbero potuto dotarsi di una biblioteca con pochi soldi, visto che i libri tipografici costavano soltanto un quinto dei codici manoscritti, tan-

³ Sul Fioravanti ho letto utilmente P. Camporesi, *Camminare il mondo. Vita e avventure di Leonardo Fioravanti medico del Cinquecento*, Milano, Garzanti, 1997; W. Eamon, *La scienza e i segreti della natura: i libri di segreti nella cultura medievale e moderna*, Genova, ECIG, 1999, pp. 253-290; M.R. Policardo, *Il nuovo mondo e il viaggio nel Cinquecento: Leonardo Fioravanti e i testi segreti*, «Carte di viaggio», 2, 2009, pp. 75-84. Sullo sviluppo della disciplina medica punti di riferimento costante sono stati i lavori di G. Cosmacini, *L'arte lunga: storia della medicina dall'antichità a oggi*, Roma-Bari, Laterza, 1997 e *Storia della medicina e della sanità in Italia dalla peste nera ai giorni nostri*, Roma-Bari, Laterza, 2005.

⁴ T. Garzoni, *La piazza universale di tutte le professioni del mondo*, In Serravalle di Venetia, ad instantia di Roberto Meglietti, 1605 (In Serravalle di Venetia, appresso Marco Claseri, 1604), pp. 833-835, Discorso CXXXVIII, *De' stampatori*.

⁵ Approfondimenti sulle interpretazioni dell'impatto del nuovo *medium* nella visione dei contemporanei in M.co Santoro, *Storia del libro italiano. Libro e società in Italia dal Quattrocento al nuovo millennio*. Nuova ed. riveduta e ampliata, Milano, Editrice Bibliografica, 2008, pp. 117-132; G. Montecchi, *La stampa e la diffusione del sapere scientifico*, in S. Petruccioli-M. Bray (a cura di), *Storia della scienza*, vol. 4, *Medioevo, Rinascimento*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2001, pp. 699-710; Eamon, *La scienza e i segreti della natura*, cit., pp. 145-204.

to che il loro prezzo era inferiore a quello della legatura⁶. Da parte sua anche Lutero aveva chiaramente intuito la forza dirompente del nuovo strumento ed ebbe a definire la stampa l'ultimo e il più grande dono di Dio⁷.

Nel giro di pochi decenni cruciali, coincidenti con la frattura dell'unità religiosa europea, il libro tipografico mostrò tutte le sue potenzialità e divenne veicolo privilegiato di diffusione della fede protestante e, nel mondo cattolico, strumento fondamentale di opposizione ad essa con l'ausilio di dispositivi intesi a controllare il nuovo mezzo di comunicazione: l'istituto dell'*imprimatur*, il privilegio di stampa e gli indici dei libri proibiti svolsero un ruolo determinante nella controffensiva cattolica per contrastare la propaganda riformata e fronteggiare la penetrazione di libri sospetti o condannati nel mondo cattolico, con forti ripercussioni sul complesso del sistema culturale europeo, in particolare sulla produzione e circolazione del libro e sulla formazione delle raccolte librerie, pubbliche e private⁸. Il regime censorio, inaugurato nel 1559 con il rigoroso *Indice romano*, emesso da Paolo IV Carafa con autorità universale, fu definitivamente istituzionalizzato dalla Curia romana nel 1564 con la pubblicazione dell'*Indice Tridentino*, promulgato da Pio IV al termine dei lavori del Concilio di Trento e nel 1571 con la costituzione della Congregazione dell'Indice da parte di Pio V. Gli anni che seguirono, coincidenti con la fase cruciale della Riforma cattolica, videro un intenso lavoro di aggiornamento e adeguamento dell'*Indice Tridentino* fino alla redazione sancita da Clemente VIII nel 1596. Ad essa si arrivò passando con grandi travagli attraverso due successive liste proibitorie, i cosiddetti *Indici Sisto-Clementini* del 1590 e 1593, talmente drastiche da essere promulgate e immediatamente ritirate. Sull'argomento, con ogni evidenza appassionante, esiste un'ampia bibliografia a cui rimando, limitandomi a segnalare alcuni contributi di Vittorio Frajese e Gigliola Fragnito e, per l'accesso diretto agli Indici, le compilazioni di Reusch e Hilgers e gli *Index des livres interdits* di De Bujanda, forniti di utili commenti e note critiche⁹. Sulla fattispecie specifica dei libri scientifici

⁶ G.A. Bussi, *Prefazioni alle edizioni di Sweynheym e Pannartz prototipografi romani*, a cura di M. Miglio, Milano, Il Polifilo, 1978, pp. 3-5.

⁷ M. Infelise, *I libri proibiti, da Gutenberg all'Encyclopédie*, Roma-Bari, Laterza, 1999, p. 4.

⁸ Infelise, *I libri proibiti*, cit.; L. Braida, *Stampa e cultura in Europa tra XV e XVI secolo*, Roma-Bari, Laterza, 2000, pp. 100-128 (cap. *La stampa fra trasmissione e controllo del sapere*); M.co Santoro, *L'Index librorum prohibitorum fra XVI e XVIII secolo: osservazioni sulla prassi bibliografica degli inquisitori romani di ancien régime*, in V. Bonani (a cura di), *Dal torchio alle fiamme: inquisizione e censura. Nuovi contributi dalla più antica Biblioteca provinciale d'Italia. Atti del Convegno nazionale di studi, Salerno 5-6 novembre 2004. Censura e libri espurgati: le cinquecentine della Biblioteca provinciale di Salerno: catalogo della Mostra bibliografica*, Salerno, Biblioteca provinciale, 2005, pp. 173-194; Id., *Storia del libro italiano*, cit., pp. 102-116; U. Rozzo, *Biblioteche italiane del Cinquecento tra Riforma e Controriforma*, Udine, Arti grafiche friulane, 1994; A. Serrai, *Breve storia delle biblioteche in Italia*, Milano, Edizioni Sylvestre Bonnard, 2006, pp. 43-52.

⁹ V. Frajese, *La politica dell'Indice dal Tridentino al Clementino (1571-1596)*, «Archivio italiano per la storia della pietà», 11, 1998, pp. 269-356; Id., *La Congregazione dell'Indice negli anni della*

si dispone ora anche dei documenti relativi alle *censurae* prodotti nel secolo XVI dalle Congregazioni del Santo Ufficio e dell'Indice, pubblicati nel 2009 da Ugo Baldini e Leen Spruit¹⁰.

In questo scenario si colloca la documentazione che ho preso in esame. L'insieme documentario vaticano costituito dai codici *Vaticani latini* 11266-11326 è il risultato dell'assemblaggio delle liste librerie pervenute negli uffici della Congregazione dell'Indice a seguito dell'inchiesta da essa promossa all'indomani della promulgazione dell'*Index librorum prohibitorum* di papa Clemente VIII, il 27 marzo 1596. L'indagine approdò al parziale rilevamento del patrimonio librario degli ordini regolari italiani e produsse «la più grande bibliografia nazionale della Controriforma» – per dirla con le parole di Romeo De Maio – che oggi potremmo chiamare più propriamente il catalogo collettivo di circa 9.500 biblioteche di conventi e monasteri e di nuclei personali di frati e monaci, ma anche di monache e di laici soggetti alla giurisdizione di alcune congregazioni monastiche. I 61 codici vaticani che li contengono in massima parte danno conto di un patrimonio computabile, secondo un calcolo ancora approssimativo, tra gli 800.000 e il 1.000.000 di volumi censiti. Nel 1973 furono segnalati come importante fonte storica da Romeo De Maio e nel 1985 sono stati descritti da Marie Madeleine Lebreton e Luigi Fiorani nel volume *Inventari di biblioteche religiose italiane alla fine del Cinquecento*, pubblicato nella serie dei cataloghi dei manoscritti della Biblioteca Apostolica Vaticana¹¹.

concorrenza con il Sant'Ufficio (1593-1603), *ibidem*, 14, 2002, pp. 207-255; Id., *Nascita dell'Indice: la censura ecclesiastica dal Rinascimento alla Controriforma*, Brescia, Morcelliana, 2006; G. Fragnito, *La Bibbia al rogo. La censura ecclesiastica e i volgarizzamenti della Scrittura (1471-1605)*, Bologna, Il Mulino, 1997, pp. 121-142; Ead., *La censura libraria tra Congregazione dell'Indice, Congregazione dell'Inquisizione e Maestro del Sacro Palazzo (1571-1596)*, in U. Rozzo (a cura di), *La censura libraria nell'Europa del secolo XVI*, Udine, Forum, 1997, pp. 163-175; Ead., *L'applicazione dell'Indice dei libri proibiti di Clemente VIII*, «Archivio storico italiano», 159, 2001, pp. 107-149; Ead., *L'Indice clementino e le biblioteche degli ordini religiosi*, in R.M. Borraccini, R. Rusconi (a cura di), *Libri, biblioteche e cultura degli ordini regolari nell'Italia moderna attraverso la documentazione della Congregazione dell'Indice. Atti del Convegno internazionale, Macerata, 30 maggio-1 giugno 2006*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2006, pp. 37-59; F.H. Reusch, *Der Index der verbotenen Bücher. Ein Beitrag zur Kirchen- und Literaturgeschichte*, Bonn, Max Cohen & Sohn, 1883-1885; J. Hilgers, *Der Index der verbotenen Bücher*, Freiburg im Breisgau, Herder, 1904; J.M. De Bujanda (a cura di), *Index des livres interdits*, voll. I-X, Sherbrooke, Éditions de l'Université-Genève, Droz, 1985-1996, e Id., *Index librorum prohibitorum, 1600-1966*, avec l'assistance de M. Richter, Sherbrooke, Éditions de l'Université-Genève, Droz, 2002. Segnalo inoltre il recente richiamo d'attenzione di Ugo Rozzo sulla portata informativa, sinora trascurata, dei fogli volanti circa gli aggiornamenti delle proibizioni e le procedure di esecuzione degli Indici locali: U. Rozzo, *I fogli volanti a stampa e la censura libraria nel secolo XVI*, in Bonani (a cura di), *Dal torchio alle fiamme: inquisizione e censura*, cit., pp. 51-80; Id., *La strage ignorata. I fogli volanti a stampa nell'Italia dei secoli XV-XVI*, Udine, Forum, 2008, pp. 189-237.

¹⁰ U. Baldini, L. Spruit (edited by), *Catholic church and modern science. Documents from the archives of the Roman Congregations of the Holy Office and the Index*, vol. 1, *Sixteenth-century documents*, Roma, Libreria editrice vaticana, 2009.

¹¹ R. De Maio, *I modelli culturali della Controriforma: le biblioteche dei conventi italiani alla fine*

Non sussistono dubbi sul fatto che la ricognizione inventariale, protrattasi dal 1597 al 1603, avesse intenti di controllo disciplinare: si voleva in buona sostanza accertare il grado di applicazione dell'*Indice* clementino nelle biblioteche claustrali e verificare fino a che punto un settore strutturale così rilevante dell'organizzazione ecclesiastica si fosse conformato nelle letture, nei riferimenti culturali e nei modelli formativi ai canoni della Chiesa post-tridentina. Conoscere le letture (o almeno le letture possibili) dei religiosi – soprattutto dei predicatori e dei frati dediti alla cura d'anime – e i libri usati dai maestri e dagli studenti negli *studia* interni significava andare ad esplorare il tessuto vivo dell'organismo ecclesiastico, a cui in prima istanza era affidata la difesa e la promozione dell'ortodossia attraverso le scuole, i confessionali e i pulpiti.

Non mi soffermo sulle lunghe e complesse procedure dell'inchiesta che, come si è detto, si prolungò per cinque anni e che, sebbene nelle intenzioni coinvolgesse tutti gli ordini regolari, registrò l'assenza di alcuni di essi tra cui, primi per importanza, i Domenicani e i Gesuiti. Nonostante i limiti della fonte e con le cautele d'obbligo più volte segnalate, è innegabile che questo censimento librario costituisca una miniera d'informazioni ad ampio spettro per la storia e la tradizione culturale degli ordini religiosi, per la conoscenza del patrimonio e dell'organizzazione delle biblioteche claustrali italiane nel XVI secolo, per la fortuna editoriale delle opere, per la circolazione dei testi documentata anche dalla diffusione degli esemplari, per l'arricchimento della bibliografia generale e di quelle tematiche.

Romeo De Maio ha scritto:

Questo *census*, ordinato dal Valier, costituisce la più grande bibliografia, diciamo così, nazionale della Controriforma, colta nel momento della sua pienezza, anche se non più della sua massima combattività [...]. Uno dei più grandi *census* bibliografici mai compilato nell'età della bibliografia dotta, da stare cioè accanto al Trithemius e al Gesner, ma con il vantaggio della collocazione geografica degli esemplari, e poiché ancora esso è di natura tale da costituire uno strumento d'inimmaginabile ricchezza per la storia delle idee e dei testi dell'Umanesimo e della Controriforma, una edizione completa di tutto questo fondo non sarebbe da ritenersi progetto smoderato [...]. È certo invece che un'edizione parziale del fondo sarebbe utile solo a scopi secondari, come documentazione per la storia dei conventi o, in misura minore, per quella della cultura di un territorio, per fare esempi. Solo il controllo simultaneo di tutto il fondo consente la storia delle cosiddette fortune letterarie, delle idee quindi, e dei modelli culturali¹².

del Cinquecento, in Id., *Riforme e miti nella Chiesa del Cinquecento*, Napoli, Guida, 1973, pp. 365-381; M.M. Lebreton, L. Fiorani, *Codices Vaticani Latini 11266-11326. Inventari di biblioteche religiose italiane alla fine del Cinquecento*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1985, con le integrazioni sulle ragioni e le modalità dell'inchiesta apportate nella recensione di M. Dykmans, *Les bibliothèques des religieux d'Italie en l'an 1600*, «Archivum historiae Pontificiae», 24, 1986, pp. 385-404.

¹² De Maio, *I modelli culturali della Controriforma*, cit., p. 373, pp. 380-381.

Come già De Maio prefigurava quasi quaranta anni fa, date le caratteristiche e le dimensioni del *corpus* vaticano, le effettive potenzialità informative si potranno cogliere appieno solo con la conoscenza completa del patrimonio rappresentato e tale risultato si sta gradualmente raggiungendo grazie al progetto denominato «Ricerca sull'Inchiesta della Congregazione dell'Indice», noto anche con l'acronimo «RICI», che ha coinvolto negli ultimi anni ricercatori di università e di ordini religiosi ed è approdato ai risultati esposti nei molteplici contributi del coordinatore nazionale, Roberto Rusconi, e nei volumi *Libri, biblioteche e cultura degli ordini regolari nell'Italia moderna attraverso la documentazione della Congregazione dell'Indice* e *Dalla 'notitia librorum' degli inventari agli esemplari. Saggi di indagine su libri e biblioteche dai codici Vaticani Latini 11266-11326*, nonché all'elaborazione della banca dati *Le biblioteche degli ordini regolari in Italia alla fine del secolo XVI*, dal 2009 ad accesso aperto all'url <<http://ebusiness.taiprora.it/bib/index.asp>>¹³.

I libri di medicina

Da questo universo documentario ho estrapolato ed esaminato le liste dei libri formalmente dichiarati in dotazione delle farmacie e infermerie degli insediamenti religiosi e dei singoli padri accreditati della qualifica di *medico, fisico, chirurgo, pharmacopola o speciale, barbitonsor o barbiere e minister infirmorum o infermiere*. E ho anche ampliato lo sguardo alle raccolte librerie personali di medici e chirurghi laici che, a rigore, non avrebbero dovuto rientrare nell'indagine ma vi sono confluite in ragione del fatto che i loro proprietari erano soggetti alla giurisdizione spirituale e territoriale di monasteri e certose i cui abati generali, nell'esercizio delle prerogative episcopali, ritennero di estendere l'ordine ricevuto dalla Congregazione romana anche ai 'sudditi'

¹³ R. Rusconi, *Le biblioteche degli ordini religiosi in Italia intorno all'anno 1600 attraverso l'inchiesta della Congregazione dell'Indice. Problemi e prospettive di una ricerca*, in E. Barbieri, D. Zardin (a cura di), *Libri, biblioteche e cultura nell'Italia del Cinque e Seicento*, Milano, V&P Università, 2002, pp. 63-84; Id., *Le biblioteche degli ordini religiosi in Italia alla fine del secolo XVI*, «Rivista di storia del cristianesimo», 1, 2004, pp. 189-199; Id., *I libri dei religiosi nell'Italia di fine '500*, «Accademie e biblioteche d'Italia», 72, 2004, pp. 19-40; R.M. Borraccini, R. Rusconi (a cura di), *Libri, biblioteche e cultura degli ordini regolari nell'Italia moderna attraverso la documentazione della Congregazione dell'Indice. Atti del Convegno internazionale, Macerata, 30 maggio - 1 giugno 2006*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2006 (Studi e testi, 434); R.M. Borraccini (a cura di), *Dalla 'notitia librorum' degli inventari agli esemplari. Saggi di indagine su libri e biblioteche dai codici Vaticani Latini 11266-11326*, Macerata, eum, 2009; G. Granata, *Il data base della ricerca sull'"inchiesta" della Congregazione dell'Indice dei libri proibiti (RICI)*, «Bibliotheca», 1, 2004, pp. 115-130; Ead., *Struttura e funzionalità della banca dati "Le biblioteche degli ordini regolari in Italia alla fine del secolo XVI"*, in Borraccini, Rusconi (a cura di), *Libri, biblioteche e cultura degli ordini regolari nell'Italia moderna*, cit., pp. 285-305. Per completezza di informazione aggiungo che è in corso l'edizione integrale dei codici *Vat. Lat. 11266-11326* nella nuova collana della Biblioteca Vaticana «Biblioteche religiose italiane alla fine del Cinquecento».

dei loro feudi¹⁴. La documentazione lo attesta in modo esplicito. Cito a mo' d'esempio l'intitolazione del *Vat. Lat.* 11313, che recita «Inventario di libri tanto prohibiti, quanto non prohibiti, che si ritrouano nella Congregazione di Monteurgine e nelle terre, e casali a quella sogetti»¹⁵, la dichiarazione del giureconsulto Rodomonte Franciacurta di Corropoli, vassallo del monastero celestino di S. Maria di Mejulano, che, in apertura del suo nutrito elenco di 88 libri, afferma di averlo redatto «per ordine del mio signore ordinario», nonché l'intestazione e il riepilogo finale degli elenchi librari di laici di Pratola Peligna, soggetti al monastero celestino di S. Spirito del Morrone, in cui si legge rispettivamente «Libri che son nella terra di Pratola, nella quale è ordinario il padre reverendissimo abbate dell'abbazia di S. Spirito del Morrone» e «Nota de' libri delli vassalli di Pratula soggetti alla iurisdizione della abbazia di S. Spirito appresso Solmona»¹⁶.

Questa documentazione – per certi versi anomala – ci consente di conoscere in presa diretta gli strumenti di studio e di lavoro riconosciuti e dichiarati come tali dai proprietari, tra i quali – oltre a giuristi, notai e maestri di scuola – figurano medici, chirurghi e barbitonsori, e di osservare secondo quali modalità procedessero, di contro agli studi coltivati dentro le mura dei chiostrì, le letture individuali effettuate al di fuori di esse dagli operatori della medicina nella loro diversa articolazione¹⁷.

La ricognizione, effettuata mediante lo spoglio sistematico del lavoro di Lebreton-Fiorani e le verifiche operate nell'archivio “Possessori” della banca dati della RIC¹⁸, ha evidenziato un dato per certi versi sorprendente: con la sola eccezione dei Certosini che registrano i 9 libri di Bernardo de Pezzo, *conversus pharmacopola monasterii* presso la certosa dei SS. Stefano e Bruno di Serra San Bruno in territorio di Vibo Valenza¹⁹, e l'elenco comune dei *libri*

¹⁴ R. Rusconi, *Le biblioteche dei monasteri e dei monaci della Congregazione dei Celestini alla fine del secolo XVI*, in G. Andenna, H. Houben (a cura di), *Mediterraneo, Mezzogiorno, Europa. Studi in onore di Cosimo Damiano Fonseca*, Bari, Adda, 2004, pp. 961-987; Fragnito, *L'Indice clementino e le biblioteche degli ordini religiosi*, cit., pp. 43-44.

¹⁵ *Vat. Lat.* 11313, f. 2r. Cfr. S. Così, *I libri dei “sudditi”: Mercogliano, feudo di Monteurgine*, in Borraccini, Rusconi (a cura di), *Libri, biblioteche e cultura degli ordini regolari nell'Italia moderna*, cit., pp. 623-657: 628.

¹⁶ *Vat. Lat.* 11305, f. 44v; 11312, ff. 14r e 196v. Cfr. Rusconi, *Le biblioteche dei monasteri e dei monaci della Congregazione dei Celestini alla fine del secolo XVI*, cit., pp. 974-977.

¹⁷ Dei libri dei sudditi si è occupato anche A. Ottone, *I libri dei notai nelle liste dei “sudditi”*, in Borraccini, Rusconi (a cura di), *Libri, biblioteche e cultura degli ordini regolari nell'Italia moderna*, cit., pp. 659-704.

¹⁸ Ultima consultazione dei dati dicembre 2011.

¹⁹ *Vat. Lat.* 11276, ff. 99r-100r, cfr. Lebreton, Fiorani, *Codices Vaticani Latini 11266-11326*, cit., p. 68. La lista dei libri si legge in P. De Leo, R. Aiello, R. Fioravanti (a cura di), *Il patrimonio librario della Certosa dei Santi Stefano e Brunone e sue dipendenze alla fine del XVI secolo (codice Vat. Lat. 11276, cc. 22r-151v)*, Soveria Mannelli, Rubettino, 2010, pp. 262-263, che hanno trascritto l'intera porzione del codice e identificato le edizioni in esso censite, completando così lo studio iniziato nel 2002 in occasione della mostra bibliografica tenuta presso la Biblioteca Casanatense di Roma e confluito

medicinae et chirurgiae dei monaci Domenico e Tommaso presso la certosa di S. Nicola di Chiaromonte nel Potentino²⁰, l'unico ordine religioso, che dichiara la presenza diffusa di nuclei librari localizzati presso le farmacie e le infermerie dei propri conventi e che annovera padri designati con il titolo di speciali, *pharmacopolae* e *ministri infirmorum* dotati di presidi librari, è quello dei Minori Osservanti. Se ne rilevano la presenza nei conventi di Padova²¹, Vicenza²², Siena²³, Viterbo²⁴, Monteleone Calabro²⁵, Cosenza²⁶, Minervino Murge (Bari)²⁷, Messina²⁸, Palermo²⁹ e la diffusione capillare nei conventi umbri di Foligno³⁰, Perugia³¹, Umbertide³², Assisi³³, Colfiorito³⁴, Lugnano in Teverina³⁵, Narni³⁶. Quest'ultimo elenco va anche significativamente evi-

in P. De Leo (a cura di), *La biblioteca "ritrovata". Raccolte librerie nel Monastero, nelle grange e nel feudo della Certosa di Serra San Bruno alla fine del XVI secolo. Catalogo* di R. Aiello, R. Fioravanti, appendice iconografica di A. Vicini Mastrangeli, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2002.

²⁰ *Vat. Lat.* 11276, f. 370r-v. Elenco ancora non inserito in banca dati, cfr. Lebreton-Fiorani, *Codices Vaticani Latini 11266-11326*, cit., p. 71.

²¹ *Vat. Lat.* 11283, f. 21v: convento di S. Francesco, *Inventario delli libri della infermaria di San Francesco di Padua* (15 item). Nelle citazioni che seguono il numero tra parentesi tonda che accompagna l'intestazione delle liste ne indica la consistenza.

²² *Vat. Lat.* 11283, f. 106r: convento di S. Biagio, *Inventarium librorum infermariae monasterij Sancti Blasij Vicentia sub dioecesi Vicentina, die 27 maij 1600* (9).

²³ *Vat. Lat.* 11308, f. 45v: convento di S. Bernardino, *Inventario di libri che sono nel infermaria* (5). Cfr. G. Granata, *La 'Libreria di san Bernardino' nell'inchiesta della Congregazione dell'Indice*, in Borraccini (a cura di), *Dalla 'notitia librorum' degli inventari agli esemplari*, cit., pp. 347-377: 349.

²⁴ *Vat. Lat.* 11314, f. 121v: convento di S. Maria del Paradiso, *Libri pharmaciae*; ff. 123v-124r: Girolamo da Lugnano *pharmacopola*. Liste non ancora in banca dati, cfr. Lebreton-Fiorani, *Codices Vaticani Latini 11266-11326*, cit., p. 253.

²⁵ *Vat. Lat.* 11296, f. 43r: convento di S. Maria del Gesù, *Inventario delli libri di fra' Michele da Seminara sacerdote e speciario nel conuento di Montileone* (9).

²⁶ *Vat. Lat.* 11317, f. 80r: convento di S. Francesco, *Giustino di Cassano speciale* (6).

²⁷ *Vat. Lat.* 11309, f. 63r: convento di S. Francesco, *Libri per uso della spitiaria* (4).

²⁸ *Vat. Lat.* 11293, 89r-v: convento di S. Maria del Gesù inferiore, *Cristoforo d'Ali, speciale* (10).

²⁹ *Vat. Lat.* 11293, f. 286r-v: convento di S. Maria degli Angeli, *Spetieria* (11).

³⁰ *Vat. Lat.* 11315, f. 40r-v: convento di S. Bartolomeo, *Libri della spetiaria* (7), e *Libri di fra' Egidio da Foligno, infermiere* (12).

³¹ *Vat. Lat.* 11315, f. 65r: convento di S. Francesco del Monte, *Libri della spetiaria del Monte di Perugia* (8); ff. 64r-65r: *Libri di fra' Christofaro d'Assise, infermiere* (11).

³² *Vat. Lat.* 11315, f. 81r: convento di S. Maria della Fratta, *Libri della spetiaria* (4); f. 82r: *Libri di fra' Genepore da Spello, infermiere* (2).

³³ *Vat. Lat.* 11315, ff. 84v-85r: convento di S. Maria degli Angeli, *Inventario delli libri che se ritrouano nella spetiaria di Santa Maria degl'Angeli et altri libri fuor dalla libreria formale, fatto l'8 de aprile 1600* (13); ff. 89r-v: *Libri di fra' Bonifacio da Stroncone, infermiere* (16); f. 89v: *Libri di fra' Francesco da Castelnuovo, infermiere* (6); f. 90r: *Libri di fra' Michele di Stroncone, infermiere* (4); f. 90v: *Libri di fra' Diego da Perugia, infermiere* (5); ff. 90v-91r: *Libri di fra' Felice da Perugia, infermiere* (11).

³⁴ *Vat. Lat.* 11315, ff. 183v-184r: convento di S. Bartolomeo di Brogliano, *Libri di fra' Angelico da Terni, infermiere* (11).

³⁵ *Vat. Lat.* 11315, f. 241r: convento di S. Francesco, *Libri di fra' Lorenzo da Lugnano, infermiere* (10).

³⁶ *Vat. Lat.* 11315, f. 226v: monastero delle Clarisse di S. Croce, *Libri della speziaria* (8).

denziato perché documenta la presenza – attestazione finora unica – della spezieria con il nucleo librario autonomo in un monastero femminile. Un complesso, dunque, di 11 inventari di spezierie e infermerie conventuali e 16 di raccolte concesse in uso ai singoli padri dei conventi dell'Osservanza, ben cinque dei quali concentrati nell'infermeria di S. Maria degli Angeli di Assisi – Bonifacio da Stroncone, Francesco da Castelnuovo, Michele da Stroncone, Diego da Perugia, Felice da Perugia, Girolamo da Lugnano, Egidio da Foligno, Angelico da Terni, Cristoforo d'Assisi, Genepore da Spello, Lorenzo da Lugnano, Michele da Seminara, Giustino di Cassano, Cristoforo d'Ali – e delle certose di Serra San Bruno e di Chiaromonte, i già menzionati Bernardo de Pezzo, Domenico e Tommaso.

Le «*Bibliothecae saeculares et laicales vaxallorum*» o i «*Libri vaxallorum casalium*» o, ancora, i «*Libri particularium secularium*» – come li denomina in più punti la fonte stessa³⁷ – provengono dalle terre e dai casali o grange dell'Italia centro-meridionale dipendenti dalla giurisdizione delle Congregazioni dei Cassinesi, dei Celestini, dei Certosini e dei Benedettini di Montevergine. Costituiscono un insieme di 17 *librerie* personali, dieci delle quali appartengono a professionisti della medicina residenti nei feudi dei Cassinesi, attualmente nelle province di Salerno e Potenza: Paolo Riello che esercita a Castellabate³⁸; Giulio Cesare Delfierro di Casalicchio³⁹; Giovanni Andrea e Giovanni Giacomo Prigisano di San Mango del Cilento⁴⁰; Mario Del Giudice, chirurgo di Castagneta⁴¹; Giulio Cesare Marotta, giureconsulto e medico⁴²; Vincenzo De Salvo⁴³, Tullio Di Durante, medico di Tramutola⁴⁴; Francesco Di Bono, chirurgo di Tramutola⁴⁵; Francesco Antonio Grimaldi, medico di Roccapiemonte⁴⁶.

³⁷ *Vat. Lat.* 11269, f. 1r; 11276, f. 114r, cfr. Lebreton, Fiorani, *Codices Vaticani Latini 11266-11326*, cit., pp. 13, 69, e De Leo, Aiello, Fioravanti (a cura di), *Il patrimonio librario della Certosa dei Santi Stefano e Brunone*, cit., p. 376.

³⁸ *Vat. Lat.* 11266, 483r-486v: *Paulus Rielis Ebolitanus medicus adhuc serviens in terra Castris Abbatibus* (73).

³⁹ *Vat. Lat.* 11266, f. 541r-v: *Libri medicinales et chirurgici*. Elenco non ancora in banca dati, cfr. Lebreton-Fiorani, *Codices Vaticani Latini 11266-11326*, cit., p. 6.

⁴⁰ *Vat. Lat.* 11269, ff. 11r-27v: *Lista delli libri del dottor in medicina Gio. Andrea Prigisano de Sancto Mangno de Cilento, 1600, sono tutto a tomi 349*; f. 74r-v: *Lista librorum Iacobi Prigisano Casali Sancti Mangni* (17).

⁴¹ *Vat. Lat.* 11269, f. 48r-v: *Lista de li libri di Mario del Giudice* (33).

⁴² *Vat. Lat.* 11269, ff. 113v-114v: *Lista de' libri del dottor Giulio Cesare Marotta* (74), suddivisi in testi di diritto canonico e civile (42), di medicina (10) e di umanità (22).

⁴³ *Vat. Lat.* 11269, ff. 133r-v: *Doctor Vincenzo de Salvo, phisico. Libri de logica e filosofia* (73).

⁴⁴ *Vat. Lat.* 11269, f. 180r-v: *Notamento dello studio seu libri del dottore Tullio de Durante de Marsicouetere et habitante in Tramutola* (37).

⁴⁵ *Vat. Lat.* 11269, ff. 182r-183v: *Notamento delli libri che sonno in potere di me, Francesco di Bono, chirurgico. habitante in Tramutola* (12).

⁴⁶ *Vat. Lat.* 11269, ff. 219r-226v: *Notamento de' libri di Franc'Antonio Grimaldo, medico de la Rocca Pimonte* (301).

Due elenchi di libri provengono da località dipendenti dalle certose di Serra San Bruno – per mano di Giovanni Filippo Fiorentino, *barbitonsor* di Serra San Bruno – e di S. Lorenzo a Padula – per mano di Francesco Antonio Curzi, medico di Casalbuono in territorio salernitano⁴⁷. Tre raccolte librerie sono dichiarate da operatori che risiedono nei territori soggetti ai Celestini: nello specifico, Andrea, barbiere di Pratola Peligna sottoposta alla giurisdizione del monastero di S. Spirito del Morrone di Sulmona⁴⁸, Censo, chirurgo di San Benedetto in Perillis soggetto all'abbazia aquilana di S. Maria di Collemaggio⁴⁹, e Antonio Marcitti di Civitella, medico di Corropoli, territorio sottoposto alla giurisdizione del monastero di S. Maria di Mejulano⁵⁰. Altre due, a loro volta, provengono del feudo verginiano di Mercogliano e sono dichiarate dal medico Santo Iascenna e dal chirurgo Michele Manfreda⁵¹.

In totale dunque siamo di fronte a 44 *librerie*: certo un numero esiguo rispetto alle circa 9.500 censite nell'inchiesta, che potrebbe ingenerare dubbi sulla rilevanza informativa dei dati presi in esame. Alla cautela interpretativa già sopra richiamata, dettata dalle considerazioni sulle procedure complesse dell'inchiesta che, nell'*iter* della raccolta e dell'assemblaggio delle liste, potrebbero averne determinato la confusione e la perdita parziale, si aggiunga che la tipologia prevalente del patrimonio librario rappresentato in questo *corpus* imponente si addensa in modo privilegiato e – si direbbe – ovvio su opere religiose e devozionali, filosofiche e teologiche, giuridiche e letterarie. La presenza dei libri medici, che pure qua e là occhieggiano, risponde a esigenze di formazione e di aggiornamento per attività specifiche sostanzialmente marginali per i religiosi impegnati in via prioritaria sul fronte liturgico, pastorale e didattico⁵². Gli stessi *ministri infirmorum*, nell'esercizio dell'ufficio assistenziale, dovevano abbinare alle competenze pratiche di cura e sommi-

⁴⁷ *Vat. Lat.* 11276, 128r-v e ff. 227r-v, cfr. Lebreton, Fiorani, *Codices Vaticani Latini* 11266-11326, cit., pp. 69-70. Le liste non compaiono ancora in banca dati; i titoli dei 9 libri in dotazione di Giovanni Filippo Fiorentino si leggono in De Leo, Aiello, Fioravanti (a cura di), *Il patrimonio librario della Certosa dei Santi Stefano e Brunone*, cit., pp. 380-381; cfr. anche De Leo (a cura di), *La biblioteca "ritrovata". Raccolte librerie nel Monastero, nelle grange e nel feudo della Certosa di Serra San Bruno*, cit., pp. 62-63.

⁴⁸ *Vat. Lat.* 11312, f. 14r: *Libri di notar Andrea barbiere* (5).

⁴⁹ *Vat. Lat.* 11312, f. 33v: *Libri di messer Censo cirugico* (4).

⁵⁰ *Vat. Lat.* 11305, ff. 47r-48v: *Libri d'Antonio Marcitti di Civitella, medico di Corropoli*. Sulle dotazioni librerie dei sudditi dei Celestini, inclusa quella del Marcitti, consistente di 103 opere di filosofia, logica, medicina e chirurgia, si vedano le osservazioni di Rusconi, *Le biblioteche dei monasteri e dei monaci della Congregazione dei Celestini alla fine del secolo XVI*, cit., pp. 976-978.

⁵¹ *Vat. Lat.* 11313, ff. 71v-72r: *Santo Iascenna, medico* (34); ff. 75r-76v: *Michele Manfreda, chirurgo* (60). Le due librerie sono state studiate nel dettaglio da Così, *I libri dei "sudditi": Mercogliano, feudo di Montevergine*, cit. che ne ha trascritto gli elenchi e identificato le edizioni.

⁵² Le proporzioni combaciano con quelle rilevate nei monasteri medievali da D. Nebbiai Dalla Guarda, *Les livres de l'infirmierie dans les monastères médiévaux*, «Revue Mabillon», n.s., 5, 1994, pp. 57-81.

nistrazione dei farmaci l'opera di sollievo degli infermi e di guida spirituale dei moribondi, per cui la loro scorta libraria contemplava «Libri quoque pro officio divino dicendo et ad legendum interdum pro consolatione et edificazione infirmorum ut sunt vite patrum et similes libri»⁵³. Una caratteristica che, come si vedrà, trova più di un riscontro nelle liste esaminate.

Va precisato, inoltre, che si tratta dei risultati di un primo sondaggio effettuato, come già detto, combinando i dati ricavati dal repertorio generale di Lebreton-Fiorani, confrontati e integrati con quelli desunti dalla trascrizione delle liste quali risultano ad oggi nella banca dati della RICCI che, considerata la mole e la complessità della documentazione, è ancora in corso di implementazione. Con la conoscenza completa del patrimonio documentato nel *corpus* vaticano il numero e la qualità delle *librerie* degli operatori della medicina sono però destinati ad aumentare e precisarsi, anche per la ragione che non sempre i loro titolari o i redattori degli inventari hanno formalmente indicato la loro qualifica o professione e solo l'esame delle liste può ricondurre a cultori o professionisti del settore.

È il caso del francescano Michele da Radicondoli del convento della SS. Trinità di Santa Fiora in territorio di Grosseto: nell'intitolazione dell'elenco manca l'indicazione della qualifica, ma lo scelto manipolo librario a suo uso palesa con la forte coerenza tematica gli interessi di un attento botanico e farmacista⁵⁴. Possiede infatti il *De materia medica* di Dioscoride con il commento del Mattioli nella prima edizione pubblicata a Venezia nel 1544 da Niccolò Bascarini, l'Avicenna latino, la *Defensio Ioannis Mesue* di Guillaume Dupuis nell'edizione lionese del 1537, due copie della *Historia de simplicis delle Indie* del portoghese Garcia da Orta e dello spagnolo Nicolás Monardes, tradotta da Annibale Briganti e pubblicata a Venezia da Francesco Ziletti nel 1582⁵⁵. E ancora, l'*Examen omnium syruporum* del ferrarese Antonio Musa Brasavola, le *Osservazioni nel comporre gli antidoti e i medicamenti* di Girolamo Calestani, due edizioni dell'*Antidotario Romano*, un *Herbario volgare*, il libro dei *Segreti* della veneziana Isabella Cortese e *La pratica universale in chirurgia* di Giovanni da Vigo, con i *Trattati* di Giovanni Andrea dalla Croce e i *Capitoli* estratti dalle opere di Leonardo Fioravanti, pubblicati a Venezia da Fabio e Agostino Zoppini nel 1581.

Stesso discorso può farsi per alcuni laici. Flaminio De Magistro del casale di San Mango al Cilento nell'intitolazione della ricca raccolta di 100 opere

⁵³ *Ibidem*, pp. 63-67. Si veda anche F. Troncarelli, *Una pietà più profonda. Scienza e medicina nella cultura monastica medievale italiana*, in G. Pugliese Carratelli (a cura di), *Dall'eremo al cenobio. La civiltà monastica in Italia dalle origini all'età di Dante*, Milano, Scheiwiller, 1987, pp. 703-727.

⁵⁴ *Vat. Lat.* 11308, f. 208v: *Inventario de libri dati a uso di fra' Michele da Radicondoli* (12).

⁵⁵ W. Blunt, S. Raphael, *Gli erbari. Manoscritti e libri dall'antichità all'età moderna*, Torino, Altemandi, 1989 (ed. orig. *The illustrated herbal*, [London], F. Lincoln, Weidenfeld & Nicolson, 1979), pp. 145-149.

non manifesta la qualifica di medico ma annovera numerosi e scelti testi di medicina, tra i quali figurano tre titoli di Leonhart Fuchs – *De componentorum miscendorumque medicamentorum ratione* (Lione, Antoine Vincent, 1556), *Methodus seu Ratio compendiaria* (Parigi, Charlotte Guillard, 1546), *De curandi ratione libri octo* (Lione, Guillaume Rouillé, 1548) –, l'*Epitome medices summam totius medicinae complectens* di Otto Brunfels (Venezia, Melchiorre Sessa, 1541) e l'*Anatomia, hoc est, corporis humani dissectionis pars prior* di Johann Dryander (Marburg, Eucharius Cervicornus, 1537), opere inconsuete nel *corpus* vaticano di cui il De Magistro risulta se non l'unico, uno dei pochissimi possessori⁵⁶.

Più tradizionale e ortodossa, e tuttavia non meno significativa, appare la suppellettile libraria di Matteo Milana di Corropoli che si definisce in modo generico *mastro* ma il buon numero di testi medici, inequivocabili e in edizioni aggiornate, tra i 35 libri dichiarati fanno pensare ragionevolmente a un professionista della medicina: *De materia medica* di Dioscoride col commento del Mattioli del 1544, *Dell'istoria de i semplici aromati* di Garcia da Orta e Monardes nell'edizione dei fratelli Zenaro del 1589, *La anatomia del corpo umano* del Valverde (Venezia, Giunta 1586), *La pratica universale in cirugia* di Giovanni Da Vigo (Venezia, Fabio e Agostino Zoppini, 1581), *La cirugia* del Fioravanti degli Eredi Sessa del 1582, *Il tesoro della sanità* di Castore Durante (Venezia, Andrea Muschio 1589)⁵⁷.

E come non segnalare Stefano Padoano? Frate laico del convento di S. Francesco di Aquì, tra i 16 libri della scorta personale annovera opere che rinviano con ogni evidenza a studi di medicina: *Plantarum effigies* del Fuchs (Lione, Balthazar Arnoullet, 1552), *La fisica* e lo *Specchio di scientia universale* del Fioravanti (Venezia, Eredi di Melchiorre Sessa, 1582, 1583), *Li merauigliosi secreti di medicina e chirurgia* di Giovanni Battista Zapata (Torino, Eredi di Niccolò Bevilacqua, 1581), *De' secreti* di Girolamo Ruscelli (Lyon, Thibaud Payen, 1558), *De i semplici aromati et cose portate dall'Indie Orientali. Di quelle che si portano dell'Indie Occidentali* di Garcia da Orta e Nicolás Monardes (Venezia, Eredi di Francesco Ziletti, 1589), *I Libri de i semplici purgativi, et delle medicine composte* di Mesue (Venezia, Baldassarre Costantini, 1559), *La pratica universale in cirugia* di Giovanni da Vigo (Venezia, Fabio e Agostino Zoppini, 1581), e, da ultimi, due ricettari manoscritti, *Libro scritto à mano di autor incerto, qual insegna adoperar per molte infirmata la Pietra chiamata philosophorum. Aggiuntovi molte altre ricette, e Libro item scritto à mano de diverse ricette medicinali*⁵⁸.

⁵⁶ Vat. Lat. 11269, ff. 90r-92v: *Casalis Sancti Manghi. Lista de l'i libri tiene Flamino de Magistro* (100).

⁵⁷ Vat. Lat. 11305, ff. 52v-53r: *Lista delli libri di mastro Mattheo Milana da Madaluni* (35).

⁵⁸ Vat. Lat. 11302, ff. 126v-127r: *Inventario delli libri quali sono all'uso di frate Stefano Padoano*

Né meno significativi per le stesse ragioni sono i 37 libri di Pietro di Oliviero abitante di Ospedaletto d'Alpinolo nel feudo dell'abbazia di Montevergine, oggi in provincia di Avellino. Pietro non specifica il proprio *status* professionale ma i titoli delle opere dichiarate inducono a ipotizzare che si tratti di un medico di buona formazione: risulta l'unico possessore dell'*In Hippocrates Coi medicorum principis septem aphorismorum libris commentaria, adiectis anotationibus et locorum difficilium Galeni explicationibus* di Leonhart Fuchs (Lione, Sébastien Honorat, 1559), dell'*Ars medica* di Guy de Chauillac (Lione, Symphorien Béraud, 1572), dell'*Opus Liliium medicinae inscriptum: Libri De phlebotomia, conservatione vitae humanae, floribus diaetarum* di Bernard de Gordon (Lione, Guillaume Rouillé, 1574), delle *Institutiones chirurgiae* di Jean Tagault (Lione, Guillaume Rouillé, 1547), della *Practica nova* di Symphorien Champier (Venezia, Eredi di Ottaviano Scoto, 1522), dell'*Opus de peste, febre pestilentiali et febre maligna* di Francesco Alfano (Napoli, Orazio Salviani, 1577), delle *Consultationes medicinales* di Giovanni Battista Da Monte (Venezia, Vincenzo Valgrisi, 1554), del *De morbis puerorum* di Girolamo Mercuriale (Venezia, Paolo Meietti, 1588), dell'*Ars medica* di Galeno con il commento di Giovanni Filippo Ingrassia (Venezia, Giovanni Griffio, 1574) e dell'edizione giuntina del 1586 di tutte le opere di Galeno con l'indice curato da Antonio Musa Brasavola⁵⁹.

La ricerca sui libri di medicina e farmacia nell'insieme documentario vaticano è, dunque, agli inizi ma, con le opportune cautele, alcune riflessioni preliminari si possono fare sin d'ora. Per ciò che attiene alle raccolte interne dei chiostrri si tratta per lo più di piccoli nuclei librari concepiti a supporto dell'attività dei religiosi dediti alla preparazione dei farmaci e alla cura fisica e morale dei confratelli ammalati. Erano ubicati presso le sedi d'uso – separati dalla biblioteca comune – secondo la prassi consueta di conservare in vari luoghi della struttura conventuale/monastica raccolte funzionali alle pratiche che vi si svolgevano⁶⁰. Sappiamo che presidi librari potevano essere depositati negli spazi riservati ai novizi, nell'archivio, nel refettorio, nel dormitorio, nella dispensa, nel chiostro; libri liturgici si trovavano nella cripta, nella sacrestia, nel coro o presso l'altare. Non sorprende dunque che ve ne fossero nelle infermerie e nelle spezierie e che piccole raccolte venissero concesse in uso ai padri infermieri e speciali e depositate nelle loro celle.

layco nel convento di Santo Francesco di Aquì, alli 8 di giugno 1600 (16).

⁵⁹ Vat. Lat. 11313, f. 33r-v: *Petri de Oliuero* (37).

⁶⁰ D. Nebbiai Dalla Guarda, *I documenti per la storia delle biblioteche medievali, secoli IX-XV*, Roma, Jouvence, 1992; Ead., *Les livres de l'infirmierie dans les monastères médiévaux*, cit.; D. Frioli, *I cistercensi e il libro*, in G. Avarucci, R.M. Borraccini, G. Borri (a cura di), *Libro, scrittura, documento della civiltà monastica e conventuale nel basso Medioevo (secoli XIII-XV)*. Atti del convegno di studio, Fermo, 17-19 settembre 1997, Spoleto, Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 1999, pp. 19-97: 28-31.

È appena il caso di ricordare qui il ruolo svolto nel tempo dagli ordini religiosi nell'ospitalità e nella cura dei malati – si è notata sopra la non casuale presenza di cinque infermieri presso il convento osservante di Assisi – e di sottolinearne l'attenzione tradizionale per la coltivazione di piante e la preparazione di prodotti officinali. In taluni casi l'attività farmaceutica non si limitò alla produzione per uso interno della comunità o per il suo ambito di riferimento ma si spinse alla commercializzazione dei prodotti con buone ricadute economiche per i luoghi pii. Basterà ricordare l'esempio dei monaci benedettini di Praglia che gestivano una «speziaria assai nominata per la triaca, che vi si fa molto pretiosa, & eccellente, quale si manda fino a terra Tedesca»⁶¹. Alcune spezierie conventuali, inoltre, elaborarono formule originali di medicamenti che hanno avuto grande rinomanza, come lo “Spirito aromatizzato di melissa” dei Carmelitani o il “Balsamo di Santa Giustina di Padova”. Un inventario del XVII secolo di questo monastero documenta una spezieria molto ben attrezzata, provvista di tutti gli utensili necessari per la fabbricazione dei medicinali, fornita di semplici (vegetali, animali e minerali) di produzione locale o esotici, e con un'ottima scorta di preparati di ogni tipo, dagli sciroppi agli elettuari, dalle pillole ai trocisci, dalle conserve agli unguenti, per la preparazione dei quali erano necessari libri di materia medica, prontuari, ricettari ed antidotari.

Tante erano le virtù attribuite all'olio di S. Giustina e tale fu il suo successo commerciale, durato fino a Novecento inoltrato, che si registrarono numerosi casi di contraffazione e di produzione abusiva, non solo per opera di speziali laici ma anche del monastero veneziano di S. Giorgio Maggiore che non si peritava di pubblicizzare il proprio prodotto fraudolento con foglietti illustrativi a stampa – una sorta di ‘bugiardini’ *ante litteram* – tradotti in varie lingue per accompagnarne la commercializzazione lungo le rotte battute dalle navi della Repubblica. Per interrompere l'abuso, più volte denunciato dai benedettini padovani, che avevano brevettato la formula e depositato il marchio del prodotto, la Repubblica di Venezia fu obbligata ad intervenire con ripetute

⁶¹ E.M. Cappelletti, G. Maggioni, G. Rodighiero, *La spezieria. Medicamenti e arte farmaceutica nel Veneto dal Cinquecento a oggi*, Treviso, Edizioni Antilia, 2002, p. 37 (che rinviano a P.A. Tornamira, *Origine e progressi della Congregazione Cassinese*, In Palermo, per Pietro dell'Isola, 1675, pp. 262-263). Il tema della spezieria e della nascita degli orti botanici è al centro di molti studi recenti; segnalò per tutti F. Garbari, L. Tongiorgi Tomasi, A. Tosi, *Giardino dei semplici. L'orto botanico di Pisa dal XVI al XX secolo*, Pisa, Plus, Università di Pisa, 2002 (ristampa con nuova premessa dell'ed.: Ospedaletto, Pacini, 1991); S. Ferri, F. Vannozzi (a cura di), *I giardini dei semplici e gli orti botanici della Toscana*; in appendice saggi su P.A. Mattioli, Perugia, Quattroemme-Firenze, Giunta regionale toscana, 1993; *Orti botanici: passato, presente, futuro. Atti del Convegno internazionale celebrativo del 450° anniversario di fondazione dell'Orto botanico di Padova, Padova 29-30 giugno 1995*, Padova, Associazione nazionale musei scientifici, orti botanici, giardini zoologici, acquari, 1998; A. Clericuzio, *Le proprietà e le virtù delle piante. Orti botanici ed erbari in Europa (XVI-XVII sec.)*, in L.R. Angeletti, A. Clericuzio, S. Marinozzi, *Interpretazioni di un erbario*, Roma, Delfino, 2000.

terminazioni tese a «proibire rissolutamente alli speciali, e particolarmente a quelli di Padova, e così alle Speciarie tutte de Regolari l'abuso della ricetta, e Marca che si rilascia dal sudetto Monastero»⁶², dove il testo della deliberazione lascia intendere senza equivoci che erano numerose le «speciarie de' Regolari» vivacemente attive nella fabbricazione fraudolenta del prodotto.

Quello appena ricordato non è, del resto, l'unico caso testimoniato di speciali religiosi truffaldini: tra essi vanno ricordati almeno i monaci dei SS. Giovanni e Paolo di Venezia che fabbricavano di frodo la teriaca, spacciandola per quella prodotta dalle spezierie teriacanti veneziane, autorizzate e strettamente sorvegliate dalle autorità durante la preparazione che avveniva in forma pubblica. Fin dal 1258, infatti, Venezia aveva codificato la preparazione della teriaca e gli speciali la esportarono per secoli e con grandi guadagni in Europa e in Oriente. Lo testimoniano i foglietti illustrativi a stampa predisposti dalle farmacie produttrici in varie lingue, alcuni dei quali riprodotti nel lavoro più volte citato di Cappelletti, Maggioni, Rodighiero. La sofisticazione del prodotto e la produzione abusiva erano, dunque, un affare molto redditizio alla cui tentazione neppure i religiosi seppero sottrarsi.

Si conoscono anche figure di religiosi che si sono segnalati per la loro perizia farmacologica. Basti il nome dell'agostiniano Evangelista Quattrami di Gubbio (1523-1604), botanico al servizio della famiglia d'Este e in stretti rapporti con i Della Rovere di Urbino, fondatore e curatore del Giardino dei Semplici di Monte Cavallo a Roma, che, alla ricerca di flora medicinale da osservare e descrivere *in situ*, si recò ad erborizzare in numerose località d'Italia e della Dalmazia in compagnia di ricercatori e speciali animati dagli stessi intendimenti. Interessato alla composizione della teriaca, nelle sue pubblicazioni mostra profonda conoscenza e familiarità con le opere più aggiornate dei botanici dell'epoca, da Cristoforo Acosta a Garcia da Orta e Nicolás Monardes, da Charles de l'Écluse (Carolus Clusius) a Prospero Alpino e Pietro Andrea Mattioli, da Antonio Musa Brasavola a Bartolomeo Maranta e Marco Oddi⁶³.

Non ho informazioni sulle dimensioni dell'attività e sulla qualità dei prodotti delle spezierie monastiche e conventuali da cui provengono gli inventari

⁶² Cappelletti, Maggioni, Rodighiero, *La spezieria*, cit., p. 90. Gli interessi, anche economici, che muoveva l'attività della spezieria sono ravvisabili nell'alto livello di attenzione che veniva dedicato al controllo della sua gestione da parte delle istituzioni governative.

⁶³ «[...] semplicista, et distillatore dell'illustriss. et reuendissimo sig. card. d'Este» si autodefinisce nel titolo de *La vera dichiarazione di tutte le metafore, similitudini, & enimmi de gl'antichi filosofi alchimisti, tanto caldei et arabi, come greci et latini, usati da loro nella descrizione, et compositione dell'oro potabile, elissire della vita, quinta essenza, et lapis filosofico*, Roma, appresso Vincentio Accolti, 1587. Su di lui G.M. Nardelli, *Evangelista Quattrami, frate semplicista, nel dibattito farmacognostico sulla teriaca*, in P. Castelli, G. Pellegrini (a cura di), *Storici, filosofi e cultura umanistica a Gubbio tra Cinque e Seicento. Atti del convegno di studi, Gubbio, 6-8 aprile 1995*, Spoleto, Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, 1998, pp. 511-538.

esaminati, essi appaiono però un po' troppo smilzi per supportare l'ipotesi di grandi laboratori, anche se si deve evitare l'errore di esaminare queste raccolte specialistiche svincolate dall'insieme della biblioteca comune dell'insediamento, di norma fornita di opere di carattere più latamente filosofico-scientifico e dei classici della medicina. Sotto l'aspetto quantitativo i nuclei librari sono costituiti da un minimo di 4 libri della spezieria del convento di Minervino Murge ad un massimo di 15 della farmacia del convento di S. Francesco di Padova e, per ciò che riguarda le dotazioni personali dei padri, si va da un minimo di 2 libri dichiarati da padre Genepore da Spello, infermiere del convento di S. Maria della Fratta di Umbertide (le *Ossevationi* di Girolamo Calestani e un *Herbolario volgare*), ad un massimo di 16 libri in uso a Bonifacio da Stronccone, infermiere nel convento di Assisi, che ai testi professionali (*Luminare maius* di Giovanni Giacomo Manlio, *Antidotarium Romanum*, *Avertimenti nelle compositioni de' medicamenti per uso della spetiaria* di Georg Melich, *Dei secreti* di Girolamo Ruscelli, *Il dispensario cioè Modo di comporre le medicine* di Valerius Cordus) aggiunge letture confacenti al già richiamato duplice compito di soccorso morale e spirituale dei malati largamente riscontrabili anche in altre *librerie* personali. Esempio in tal senso il manipolo librario del frate osservante Andrea della Padula, composto sì di testi medici (Mesue, Maranta, Mattioli, Melich) ma soprattutto di manuali per la confessione, trattati di consolazione dei moribondi e vite esemplari⁶⁴.

Le librerie dei laici sono generalmente più consistenti e oscillano dai 349 libri di Giovanni Andrea Prigisano, medico di San Mango al Cilento, e i 301 di Francesco Antonio Grimaldi, medico di Roccapiemonte – le più ricche tra quelle considerate che meriterebbero uno studio autonomo –, ai 4 libri del chirurgo Censo di S. Benedetto in Perillis, 3 dei quali contemplan testi specialistici: l'*Institutione di cirugia* di Jean Tagault, il *Ricettario* tratto da Galeno, *La pratica universale in cirugia* di Giovanni Da Vigo. Gli ultimi due testi figurano anche nell'altrettanto piccolo nucleo di 5 libri del barbiere Andrea di Pratola Peligna che ad essi aggiunge i *Secreti* di Girolamo Ruscelli e *Li marauigliosi secreti di medicina, e chirurgia* di Giovanni Battista Zapata raccolti dall'allievo Giuseppe Scienza. Accanto alle opere professionali, entrambi registrano testi devozionali per l'edificazione dello spirito: l'uno possiede la *Vita della gloriosa Vergine Maria* del camaldolese Silvano Razzi, l'altro il *Rosario della Madonna* di Luis de Granada.

La diffusa presenza di opere di pietà e devozione, al pari degli strumenti per la formazione culturale di base, rappresenta un fenomeno generalizzato che accomuna le raccolte personali, sia dei religiosi all'interno dei chiostri sia

⁶⁴ Vat. Lat. 11311, f. 60r-v: *Libri che sono nelle celle delli frati habetanti alla Padula, et prima li libri di frate Andrea della Padula, l'anno 1600* (19).

dei sudditi laici ed ecclesiastici dei feudi, caratterizzate tutte da una sostanziale uniformità di autori e di opere, indice dell'omogeneità della cultura. In campo scientifico e più specificamente medico, che qui interessa, si deve rilevare la prevalenza indiscussa dei capisaldi del pensiero greco, latino e arabo su cui si fondavano le conoscenze mediche del tempo: Galeno con tutta la produzione edita in latino dal 1490 e il fortunato volgarizzamento del *Receptario* di Giovanni Saracino, pubblicato a partire dal 1508 e ristampato più volte nel corso del Cinquecento; Ippocrate che, dalle prime edizioni complete dell'opera – la romana in latino di Minizio Calvo del 1525 e l'aldina in greco del 1526 –, con varie lezioni e commenti vide più di cento edizioni italiane nel secolo XVI; Dioscoride (*De materia medica*), a stampa in latino già dal 1478 e in greco con l'aldina del 1499; Teofrasto (*Historia plantarum*) la cui *editio princeps* è del 1483; Celso (*De medicina*) la cui *princeps* risale al 1478; Plinio (*Naturalis historia*) pubblicato nel 1469 a Venezia dal prototipografo Giovanni da Spira; Quinto Sereno Sammonico (*Medicinalis liber*) pubblicato con altri testi scientifici sin dal 1488; i due Serapione (*Breviarium medicinae* e *In medicinis simplicibus*) editi nel 1497; Mesue costantemente ripubblicato dall'edizione napoletana di Konrad Guldenmund del 1478 fino alle due veneziane di Giunta e della Biblioteca Aldina del 1589; Avicenna, *Liber canonis*, dato alle stampe nel 1472 e riproposto in numerose edizioni corrette e commentate fino alla giuntina del 1595⁶⁵.

Giorgio Montecchi individua tre livelli di produzione e circolazione del libro scientifico tra Quattro e Cinquecento: un livello alto orientato alla pubblicazione di opere destinate ai dotti e agli studi universitari, prevalentemente in lingua latina; uno basso in volgare, mirato ai testi per l'apprendimento dei «primi rudimenti delle discipline utili alla vita quotidiana e alle attività artigianali e mercantili»; uno intermedio «che, pur tra interferenze e sovrapposizioni con gli altri due livelli, si estendeva su un'ampia area grigia frequentata soprattutto da raccolte, da trattati, da summe, da fascicoli, da tavole e da opuscoli ispirati, da una parte, agli insegnamenti degli Antichi e alla tradizione universitaria, e rivolti, sul versante opposto alle infinite sfaccettature delle pratiche professionali contemporanee»⁶⁶. La rappresentazione iconografica

⁶⁵ Le verifiche editoriali sono state effettuate su R. Mortimer Gascoigne, *A historical catalogue of scientists and scientific books from the earliest times to the close of the Nineteenth century*, New York-London, 1984, con aggiornamenti sui repertori di incunaboli e cinquecentine ISTC, Opac SBN, Edit16 e sulla banca dati della Rici.

⁶⁶ Montecchi, *La stampa e la diffusione del sapere scientifico*, cit., p. 706. Si vedano anche V. Nutton, *Ancient medicine*, London-New York, Routledge, 2004, e, per un breve e chiaro *excursus* sul recupero e lo studio dei classici tra Quattro e Cinquecento, S. Fortuna, *Alle origini della medicina moderna*, in Comune di Urbania, *L'arte della cura. Antichi libri di medicina, botanica e vasi da farmacia*. [Catalogo della Mostra, Urbania, Palazzo Ducale, 24 maggio-30 ottobre 2005], a cura di G.C. Bojani, M. Patti, M. Tagliabracchi, Urbino, QuattroVenti-Urbania, Biblioteca e Civico Museo, 2005 (Le colle-

del canone medico umanistico, ancora sostanzialmente valido alla fine del secolo XVI, è fornita da una illustrazione del *Fasciculus medicinae* di Johannes de Ketham nell'edizione veneziana dei fratelli De Gregori del 1491: l'elegante xilografia raffigura il medico Pietro da Montagnana, interprete e attualizzatore del passato, che, seduto al tavolo di lavoro, esibisce le sue letture incentrate significativamente sulle opere della tradizione classica e medievale: Plinio, Aristotele, Ippocrate, Galeno, Avicenna, Aliabate, Rhazes, Mesue, Averroè, Pietro d'Abano, Isaac Israeli e Avenzoar.

Il pensiero medico classico e medievale fu recepito, trasmesso e diffuso dagli umanisti – in modo capillare grazie alla stampa – come chiave di conoscenza per interpretare il presente anche mediante la ricognizione e la critica degli errori degli antichi sui quali essi esercitarono un incessante lavoro filologico e testuale che gradualmente si sviluppò in forme di pensiero autonomo, vivificato dalle osservazioni e dalle sperimentazioni personali. Gli inventari delle nostre biblioteche sembrano testimoniare la fase intermedia di questo processo, quella cioè dell'appropriazione e meditazione dei testi canonici con i primi segnali di critica e di esplicitazione delle nuove acquisizioni. All'onnipresenza dei classici si affiancano opere moderne, tra le quali ricorrente è il *Luminare maius* di Giovanni Giacomo Manlio (sec. XV-XVI), con le appendici e il commento di Nicolò Mutoni e di Gian Matteo Durastante di Monte San Giusto, e l'aggiunta del *Lumen apothecariorum* e dell'*Aromatariorum thesaurus*. Altra opera presente in modo sistematico negli inventari esaminati, a riprova del successo editoriale e della circolazione diffusa, è quella del parmense Girolamo Calestani (1510-1582), *Le Osservazioni nel comporre gli antidoti et medicamenti*. Nelle edizioni veneziane di Francesco De Franceschi, che tra il 1562 e il 1589 la ristampò per ben otto volte, la si registra in quasi tutte le librerie personali e delle spezierie e infermerie esaminate. Il testo del Calestani mantenne per lungo tempo un elevato grado di autorevolezza e fu pubblicato ancora nel secolo XVII, come mostra l'edizione veneziana dei Giunti del 1655. Nel 1601 Francesco Maria II Della Rovere lo scelse quale testo ufficiale di riferimento per la preparazione dei medicinali nel Ducato di Urbino, regolamentando così la produzione farmaceutica su tutto il territorio dello Stato in modo omogeneo e in piena autonomia rispetto all'*Antidotario Romano* e al *Ricettario Fiorentino*⁶⁷. Prontuari normativi, autorevoli e molto diffusi

zioni di Casteldurante, dai Della Rovere agli Ubaldini, 16), pp. 17-20. Il libro si raccomanda anche per le ampie schede ragionate dei libri e degli oggetti esposti.

⁶⁷ *Ordini circa le specierie* del Protomedico Giovanni Colle, 29 agosto 1601. L'opera del Calestani rimase testo ufficiale sino al 1631, anno della devoluzione del Ducato allo Stato Pontificio. Nel nuovo regime con gli *Ordini sopra li spetiali, medici e medicine* del 1647 il Legato pontificio, cardinale Alderano Cybo-Malaspina, obbligherà l'adozione dell'*Antidotario Romano*. Nel testo del Calestani fu prescritto come manuale farmaceutico ufficiale anche nel Ducato di Parma: F. Dallasta, *Eredità di carta. Biblioteche private e circolazione libraria nella Parma farnesiana (1545-1731)*, Milano, Franco Angeli, 2010, p. 167.

nelle nostre liste, l'*Antidotario Romano* del Collegio dei Medici di Roma e il *Ricettario Fiorentino* dell'Arte dei medici e speciali di Firenze – pubblicato in prima edizione nel 1498 e considerato la prima farmacopea italiana – ebbero lunga durata e furono entrambi ristampati continuamente, con gli opportuni aggiornamenti, fino al XVIII secolo⁶⁸. L'importanza attribuita ai prontuari è dimostrata anche dalla diffusione degli *Avvertimenti nelle composizioni de' medicamenti per uso della spetiaria* del tedesco Georg Melich (sec. XVI), titolare della bottega veneziana "All insegna dello Struzzo", che troviamo tra i libri di Angelico da Terni, Bonifacio da Stroncone, Lorenzo da Lugnano e Cristoforo di Ali.

Un altro autore di cui si deve annotare la presenza ricorrente negli inventari è Antonio Musa Brasavola (1500-1554). Lettore nello studio di Ferrara, Brasavola è uno dei primi botanici che, insieme all'altro ferrarese Giovanni Manardi (1462-1536), sottoposero a critica l'autorità degli antichi. Lo fece nell'*Examen omnium simplicium medicamentorum* (Venezia, Officina Ermiana, 1539) e nell'*Examen omnium trochiscorum vnguentorum, ceratorum, emplastrorum cataplasmatumque, & collyriorum, quorum apud Ferrarienses pharmacopolas vsus est*, (Venezia, Giunta, 1551), opere rilevanti ai fini della pratica farmaceutica, dichiarate da Michele da Radicondoli, dall'infermeria del convento di S. Francesco di Padova, dalla spezieria del convento di Minervino Murge e dal medico Francesco Antonio Grimaldi che le possiede in più edizioni. Il padre Michele da Seminara di Monteleone Calabro dichiara il trattato del venosino Bartolomeo Maranta (ca. 1500-1571), *Della theriaca et del mithridato*, nell'edizione veneziana di Marcantonio Olmo del 1572, e il tradizionale, ma sempre autorevole, *Liber pandectarum medicine* di Matteo Silvatico (sec. XIV), medico di corte e custode della biblioteca palatina del re Roberto d'Angiò, pubblicato a Torino dal Ranoto nel 1526, mentre l'incunabolo veneziano delle stesse *Pandette*, prodotto da Johannes de Colonia e Johannes Manthen nel 1480, è ancora conservato nella spezieria di S. Maria degli Angeli di Palermo.

L'apertura al pensiero dei naturalisti stranieri è testimoniata dalla *Historia de i simplicibus aromatis* del portoghese Garcia da Orta e dello spagnolo Nicolás Monardes, tradotta da Annibale Briganti e pubblicata a Venezia da Francesco Ziletti nel 1582, posseduta – come già visto – da Michele da Radicondoli, ma anche dall'infermeria del convento di S. Biagio di Vicenza e, in edizione del 1589, da Lorenzo da Lugnano, Stefano Padoano e Matteo Milana. Sullo stesso fronte il *Trattato della historia, natura et virtù delle droghe medicinali & altri semplici rarissimi, che vengono portati dalle Indie Orientali in Europa*

⁶⁸ E. Riva, *Le prime farmacopee italiane*, in S. Ferri (a cura di), *Pietro Andrea Mattioli (Siena 1501-Trento 1578): la vita, le opere, con l'identificazione delle piante*, Ponte San Giovanni (PG), Quattroemme, 1997, pp. 259-279.

con le figure delle piante ritratte, & disegnate dal vivo poste à luoghi propri del medico portoghese Cristoforo Acosta (1515-1580). A seguito di un soggiorno a Goa, Acosta portò in Europa frutti e spezie tropicali – tra cui l'ananas, il tamarindo e il pepe nero – che riprodusse con buona qualità fitografica nella sua opera tradotta in italiano dal botanico Melchiorre Guilandini e pubblicata a Venezia nel 1585 da Francesco Ziletti⁶⁹. Il trattato compare nelle liste dei padri Cristoforo di Ali del convento di Messina e Giustino di Cassano del convento di Cosenza.

La spezieria delle Clarisse di Narni, i padri Michele da Seminara del convento di Monteleone Calabro e Bonifacio da Stroncone del convento di Assisi dichiarano tra i propri libri *Il dispensario cioè Modo di comporre le medicine* del fitografo tedesco Valerius Cordus (1515-1544), autore della prima farmacopea tedesca, pubblicato con le *Istruzioni agli speciali* del medico francese Jacques Dubois. L'opera compare anche tra i libri dei laici Flaminio De Magistro, Giovanni Antonio Prigisano e Santo Iascenna. La spezieria di S. Maria degli Angeli di Palermo possiede inoltre il *Dispensarium ad aromatarios* del francese Nicole Prevost, pubblicato con il *De simplicibus medicina* di Matteo Plateario, l'*Hortus sanitatis*, pubblicato a Venezia nel 1511 dalla Società appositamente costituita da Bernardino Benali e Giovanni Tacuino, l'*Antidotario Romano* nell'edizione degli Eredi di Antonio Blado, 1583, e due diverse edizioni del *Ricettario Fiorentino*, questi ultimi posseduti entrambi anche dalla spezieria del convento di San Bartolomeo di Foligno.

Ma l'opera davvero onnipresente è il *De materia medica* di Dioscoride, tradotto e commentato dal naturalista senese Pietro Andrea Mattioli (1501-1578), testo fondamentale della farmacologia italiana fino all'Ottocento. I cinque libri *Della Historia & materia medicinale* che, con il graduale prevalere del contributo autonomo del Mattioli, assunsero il titolo di *Commentarii* o *Discorsi*, furono stampati in prima edizione a Venezia senza illustrazioni nel 1544 da Niccolò Bascarini. Dieci anni dopo Vincenzo Valgrisi pubblicò la prima edizione italiana illustrata con 562 xilografie utili al riconoscimento delle piante. L'opera ebbe un successo editoriale clamoroso e – allo stesso tempo *best e long seller* – fu più volte ristampata fino al secolo XVIII, raggiungendo 45 edizioni in lingue e formati diversi con più di 30.000 copie vendute⁷⁰. Alcune di esse, appartenute a biblioteche prestigiose, sono pervenute sino a noi con le illustrazioni finemente decorate da artisti di valore, tra le quali si ricorda il celebre esemplare appartenuto alla libreria di Casteldurante (poi Urbani) di Francesco Maria II della Rovere, ora nella Biblioteca Alessandrina di

⁶⁹ Blunt, Raphael, *Gli erbari*, cit., p. 148.

⁷⁰ *Ibidem*, pp. 132-140; M. Festanti (a cura di), *Il giardino di carta. L'illustrazione botanica nelle antiche edizioni della Biblioteca Panizzi*. [Catalogo della] Mostra, Reggio Emilia, 4-14 febbraio 1993, Reggio Emilia, Comune di Reggio Emilia, 1993.

Roma, miniato dal botanico e pittore genovese Gherardo Cibo⁷¹.

Grande parte dell'efficacia e della fortuna del Mattioli, come degli altri naturalisti del Cinquecento, va ascritta alle illustrazioni. La felice congiuntura del risveglio di interesse per la botanica, suscitato anche dalla comparsa delle specie provenienti dal nuovo mondo, e delle possibilità offerte dalle tecniche xilografiche e calcografiche di superare nel disegno delle piante, osservate dal vivo, la fissità delle immagini stereotipate degli erbari medievali, rappresentò un fattore determinante nel XVI secolo per trasformare la pratica botanica, fino ad allora intesa come definizione delle virtù delle erbe medicinali, in disciplina scientifica finalizzata alla descrizione, catalogazione e denominazione delle essenze vegetali⁷².

Dopo trent'anni trascorsi a Trento in qualità di medico personale del Principe vescovo Bernardo Cles, nel 1555 Mattioli, al colmo della fama, fu nominato medico di corte dall'imperatore Ferdinando I d'Austria e nel 1562 pubblicò a Praga l'edizione in folio dei suoi *Commentarii* in lingua boema e con grandi illustrazioni xilografate. Partendo dal lavoro pionieristico di Dioscoride e giovandosi delle acquisizioni delle farmacopee erudite e popolari successive, in aggiunta alle osservazioni personali e dei suoi amici e corrispondenti, Mattioli inserì anche le nuove piante importate dall'Oriente e dalle Americhe e raddoppiò il numero delle erbe descritte dal suo autore, portandole da 600 a 1200 e dando di ognuna la storia, la descrizione e l'indicazione degli usi e delle virtù terapeutiche, com'era usuale nella tradizione del genere letterario⁷³.

È certo che egli conobbe e tenne in forte considerazione il *De historia stirpium* di Leonhart Fuchs, pubblicato in prima edizione a Basilea da Michael Isingrin nel 1542. Al suo ammirevole apparato iconografico si ispirarono certamente Giorgio Liberale da Udine e il tedesco Wolfgang Meyerpeck, che eseguirono i disegni e le incisioni delle tavole xilografiche dell'opera del Mattioli, potendosi giovare anche di immagini tratte dall'attuale *Codex Vindobonensis*

⁷¹ Sull'esemplare alessandrino dell'edizione valgrisiana in folio del 1568 cfr. M. Mei, F. Paoli (a cura di), *La libreria di Francesco Maria II Della Rovere a Casteldurante, da collezione ducale a biblioteca della città*, Urbino, QuattroVenti, 2008, pp. 181-184 (scheda n. 18 del *Catalogo*, a cura di E. Lozzi).

⁷² A. Arber, *Herbals. Their origin and evolution: a chapter in the history of botany, 1470-1670*. 3. ed. with an introduction and annotations by W.T. Stearn, Cambridge, University Press, 1990; L. Tomgiorgi Tomasi, *Il problema delle immagini nei "Commentarii"*, in Ferri (a cura di), *Pietro Andrea Mattioli (Siena 1501-Trento 1578): la vita, le opere*, cit., pp. 369-376; M. Collins, *Medieval herbals: the illustrative traditions*, London, The British Library, 2000; S. Kusukawa, *Illustrating nature*, in M. Frasca Spada, N. Jardine (edited by), *Books and the sciences in history*, Cambridge, University Press, 2000, pp. 90-113. Il contributo delle illustrazioni alla fortuna editoriale delle opere scientifiche è sottolineato anche da Montecchi, *La stampa e la diffusione del sapere scientifico*, cit., pp. 709-710.

⁷³ S. Ferri, *Il "Dioscoride", i "Discorsi", i "Commentarii": gli amici e i nemici*, in Ferri (a cura di), *Pietro Andrea Mattioli (Siena 1501-Trento 1578): la vita, le opere*, cit., pp. 15-48; Ferri, Vannozi (a cura di), *I giardini dei semplici e gli orti botanici della Toscana*, cit.; Fausti (a cura di), *La complessa scienza dei semplici. Atti delle celebrazioni per il V centenario della nascita di Pietro Andrea Mattioli*, cit.

di Dioscoride (Med. Gr. 1)⁷⁴. Il manoscritto, splendidamente illustrato con 400 tavole di piante dipinte a colori, era stato eseguito nel 512 per Giuliana Anicia, figlia dell'imperatore Flavio Anicio Olibrio. Nel 1562 Ogier Ghiselin de Busbecq, ambasciatore di Ferdinando I a Costantinopoli, vide quel tesoro e descrisse nella sua corrispondenza i tentativi infruttuosi fatti per acquistarlo, cosa che riuscì in seguito all'imperatore Massimiliano. Busbecq tuttavia, nonostante il fallimento dell'acquisto, riuscì a portare a Vienna alcuni disegni per il Mattioli che stava ultimando la preparazione dell'edizione boema dell'opera⁷⁵.

Ho ricordato Leonhart Fuchs, medico e professore a Tubinga, ritenuto il padre della scienza botanica tedesca, insieme a Otto Brunfels e Hieronymus Bock⁷⁶. Nessuno di essi compare nelle biblioteche dei nostri frati e monaci, come non vi compaiono il medico tedesco Johann Dryander, il fiammingo Charles de l'Écluse e lo svizzero Conrad Gesner, anch'essi illustri botanici e naturalisti del XVI secolo: l'adesione alla religione riformata aveva condannato i loro nomi all'Indice e determinato il divieto di far circolare e leggere le loro opere⁷⁷.

E sembra di poter dire che sta proprio qui l'elemento che distingue le raccolte librerie dei religiosi da quelle dei laici, così come rappresentate nella fonte vaticana, perché le opere e gli autori incappati nelle maglie della censura ecclesiastica compaiono invece – sebbene in misura minima e in vario modo censurati ed espurgati secondo il dettato delle *Regole* e dell'*Instructio* degli Indici tridentino e clementino – nelle librerie dei laici. Opere di Fuchs, Brunfels e Dryander sono presenti, come si è visto, nelle biblioteche per più versi straordinarie di Flaminio De Magistro e di Francesco Antonio Grimaldi, ma compaiono anche tra i libri di Tullio Di Durante, Stefano Padoano, Michele Manfreda e Pietro di Oliviero. Tre opere di Fuchs si annoverano anche nella ricca e scelta libreria, già ricordata, del medico Giovanni Andrea Prigisano ma – com'egli stesso si affrettava a dichiarare per tutelarsi dai rigori della censura – i libri erano stati “revisti” e “acconciati” dal canonico della Cattedrale di Napoli Giovanni Francesco Lombardo e solo in quella forma corretta ne erano stati consentiti il possesso e la lettura:

1. *De historia stirpium* (Lyon, Jean de Tournes <2.>, 1559): «Il nome è cassato et è revisto per il canonico Francesco Lombardo theologo napolitano et reconciato. In Napo., a dì 29 ottobre 1563, come in detto libro stà notato»;

⁷⁴ *Der Wiener Dioskurides: Codex medicus Graecus 1 der Österreichischen Nationalbibliothek*, Kommentar von Otto Mazal, voll. I-II, Graz, Akademische Druck, 1998-1999.

⁷⁵ Blunt-Raphael, *Gli erbari*, cit., p. 16.

⁷⁶ *Ibidem*, pp. 120-132.

⁷⁷ De Bujanda (a cura di), *Index des livres interdits*, cit., vol. 10, pp. 99, 158, 192, 199; per le *censurae* cfr. Baldini, Spruit (edited by), *Catholic church and modern science*, cit., pp. 855-861 (Brunfels), pp. 1622-1672 (Fuchs), pp. 1673-1737 (Gesner).

2. *Institutiones medicinae* (Venezia, Vincenzo Valgrisi, 1565): «Il nome de l'auctore è cassato, e detto libro è stato reuisto et acconciato per il canonico Io. Francisco Lombardo napolitano. In Napoli, a 29 di ottobre 1573, e con sua licentia de li 17 de luglio 1578»;
3. *Methodus seu Ratio compendiaria perveniendi ad veram medicinam* (Venezia, Peter Schoeffer <2.> 1542): «Il nome del autore è cassato, et detto libro è revisto et acconciato per il canonico napolitano, Io. Francisco Lombardo, in Napoli, adì 28 de novembre 1569, come sta notato a detto libro per sua licentia»⁷⁸.

Stesso trattamento espurgatorio subirono le opere di Erasmo di proprietà del Prigisano e l'evidenza venne da lui dichiarata per le medesime ragioni nella lista approntata per l'indagine della Congregazione:

1. *Apophthegmatum opus* (Lyon, Sébastien Gryphius 1537): «L'autor è cassato»;
2. «*De Erasmi Roterodami, il quale nome è cassato, De duplici copia verborum ac rerum commentarii duo [...]*» (Venezia, Giovanni Tacuino 1519);
3. *Enchiridion militis christiani* (Lyon, Thibaud Payen 1541): «Il nome de l'autor è cassato»⁷⁹.

Sorte simile ma diversa toccò a Conrad Gesner di cui in Italia poté circolare solo, con lo pseudonimo di Evonomo Filatro, il *Tesaurus de rimedi secreti. Lib. fisico et medicinale, & in parte chimico & economico, circa l'preparare i rimedi, & saporu diuersi, sommamente necessario a tutti i medici, & speciali*, nell'adattamento e traduzione di Pietro Lauro; nella nostra fonte è attestato in 9 raccolte, tra cui quelle di Stefano Padoano e degli infermieri francescani Cristoforo d'Assisi e Angelico da Terni che dichiarano tutti di possedere l'edizione di Giovanni Battista Bonfadino del 1588⁸⁰.

Come primo bilancio provvisorio mi pare di poter concludere che nella sfera delle raccolte personali – le più numerose e significative del *corpus* – quelle professionali dei laici mostrano maggiore coerenza bibliografica e autonomia scientifica determinate da più cogenti ragioni di aggiornamento disciplinare e da minore vigilanza e controllo. Considerazioni ben più ampie e complesse, tuttavia, andrebbero fatte sul significato delle presenze e delle assenze alla

⁷⁸ *Vat. Lat.* 11269, ff. 15r, 18v, 20v. Notizie sull'attività di correttore di libri proibiti del canonico Lombardi, utili anche per l'identificazione degli esemplari da lui rivisti, sono offerte da Baldini-Spruit (edited by), *Catholic church and modern science*, cit., p. 2053.

⁷⁹ *Vat. Lat.* 11269, ff. 12r, 16r-v. Sulle modalità degli interventi censori intesi ad occultare il nome degli autori e tratti di testo delle opere degli autori condannati – segnatamente di Erasmo – cfr. S. Seidel Menchi, *Sette modi di censurare Erasmo*, in U. Rozzo (a cura di), *La censura libraria nell'Europa del secolo XVI. Convegno internazionale di studi, Cividale del Friuli, 9-10 novembre 1995*, Udine, Forum, 1997, pp. 177-206; A. Prosperi, «*Damnatio memoriae*». *Nomi e libri in una proposta della Contro-riforma*, in G. Paolin (a cura di), *Inquisizioni. Percorsi di ricerca*, Trieste, Università di Trieste, 2001, pp. 11-34. Per alcuni esempi si veda G.G. Cicco, *La censura e le opere di argomento medico-scientifico*, in Bonani (a cura di), *Dal torchio alle fiamme. Inquisizione e censura*, cit., pp. 339-346.

⁸⁰ *Vat. Lat.*, 11302, f. 126; 11315, ff. 65r e 183v.

luce della dialettica che nel sec. XVI portò all'affermazione dell'atteggiamento riformatore nei confronti della medicina tradizionale e che nella nostra fonte si intravede solo timidamente. Nell'analisi degli inventari – non solo di quelli considerati – si debbono tenere costantemente presenti le ragioni che ne determinarono la compilazione e l'azione di 'bonifica' (o forse anche di autocensura) esercitata sulle biblioteche durante il quarantennio che precedette la loro redazione. Ciò spiega la presenza generalizzata nei presìdi dei religiosi di opere rigorosamente aderenti all'ortodossia aristotelico-galenica, chiusa ad infiltrazioni sperimentaliste ed eterodosse, e la pressoché totale assenza degli innovatori. Annoto, per inciso, che Teofrasto Paracelso compare solo con il *De causis, signis et curationibus morborum* pubblicato a Basilea nel 1563 da Pietro Perna – anch'egli sospetto –, tra i libri del frate laico Taddeo da Venezia nel convento di S. Francesco della Vigna di Venezia⁸¹; Andrea Vesalio registra due sole attestazioni: la *Compendiosa totius anatomie delineatio aere exarata per Thomam Geminum*, Londra, John Herford, 1545, posseduto dai Vallombrosani di S. Prassede a Roma, e il *De humani corporis fabrica* (Venezia, De Franceschi e Criegher, 1568), dichiarato dai due conventi cappuccini toscani di Torricchio e Montauto, dove appaiono presenze incaute sfuggite ai controlli⁸².

A leggere attentamente questi inventari si scopre dunque che, nonostante i divieti, alcune opere sospette o proibite continuavano a circolare ma, agli inizi del XVII secolo, la cesura si era ormai consumata e il confronto con il mondo 'altro' era precluso. L'armamentario scientifico in uso ai religiosi e – salvo poche eccezioni – ai professionisti laici appare leggero e inadeguato ad affrontare le armi affilate che la cultura europea stava approntando.

⁸¹ *Vat. Lat.* 11304, f. 92r: *Inuentarium librorum vsui concessorum fratris Thadei de Venetijs laici*. L'opera di Paracelso fu proibita dall'Indice di Parma 1580 e la condanna fu ribadita dall'Indice romano del 1590: De Bujanda (a cura di), *Index des livres interdits*, cit., vol. 9, pp. 720-721; l'editore Perna di Basilea compare negli Indici di Parma 1580 e Roma 1590-1593, 1596, *ibidem*, p. 1055. Per le *censurae* dell'opera di Paracelso cfr. Baldini, Spruit (edited by), *Catholic church and modern science*, cit., pp. 2166-2196.

⁸² *Vat. Lat.* 11288, f. 211r; 11322, ff. 83r e 114r.